

**IAI0811**

**DOCUMENTI  
IAI**

**UNA NUOVA DINAMICA EUROMED NELLA  
DIMENSIONE SICUREZZA DEL MEDITERRANEO**

*di Mario Rino Me*

UNA NUOVA DINAMICA EUROMED NELLA DIMENSIONE SICUREZZA DEL  
MEDITERRANEO

di Mario Rino Me

**1. Dinamiche geopolitiche**

L'iniziativa di "Unione Mediterranea" lanciata dal Presidente Sarkozy nel discorso di Tangeri del 23 ott.2007, si ispira ad una sorta di "logica di identità mediterranea", una nota costante delle *envolées lyriques* di Fernand Braudel<sup>1</sup>. La teoria si fonda sulla constatazione che i flussi migratori Sud-Nord stanno producendo, di fatto, una "mediterraneanizzazione" delle società europee e che il fenomeno, governato in una nuova prospettiva, possa produrre opportunità. Emil H. Malet, direttore della Rivista "Passages", caratterizza l'idea originale come progetto geo-strategico, nato da riflessioni interne di eminenti personaggi (tra cui l'amm. De Lanxade), che intravedono la possibilità di una "émergence Euromed" tra le pieghe dell'attuale contesto geopolitico. Oltralpe, si ha infatti la sensazione che il sistema internazionale risenta, nel breve e medio termine, della carenza di *leaderships* nazionali. Questo *gap* appare evidente sia nella *lonely power* (presidenza *lame duck*, impatto della guerra in Iraq, caratura e programmi dei tre candidati alla presidenza), sia nelle *emerging powers*, che sembrano più interessate a privilegiare sviluppo economico e *standing* internazionale. La presenza di un soggetto credibile, "mediterraneo", oltre a portare alla ribalta un contesto mai considerato neanche a livello statistiche, potrebbe colmare, quanto meno, il vuoto, a livello regionale. La costruzione politica di una "società trans-mediterranea" appare fattibile attraverso processi di correzione delle asimmetrie esistenti tra le due rive, cercando sinergie nei rispettivi punti di forza: da un canto, sviluppo economico \ tecnologico e *governance*, e, dall'altro, le potenzialità del Sud: demografia, bassa età media, società civili *vibrant*. Queste caratteristiche fondanti e la costituzione ibrida, renderebbero l'Unione un soggetto politico della scena internazionale. Difatti, in linea con l'imperante principio dell'*ownership* locale dei processi, esso sarebbe potenzialmente legittimato, alla risoluzione delle crisi trans-frontaliere della propria area (Sahara occidentale, rapporti israelo-palestinesi etc.) e, nel quadro dell'appena varata "Strategia Congiunta"<sup>2</sup> tra l'Unione Europea e l'Unione Africana, della vicina Africa Nera. In termini di contenuti, la nuova proposta evidenzia una connotazione pragmatica, che trova applicazione nelle proposte di cooperazione *project-oriented*, in settori di interesse comune, originati da esigenze vitali delle popolazioni rivierasche.

Nell'incontro di Roma del 21 dic., le tre nazioni *sponsor* (Francia, Italia, Spagna) optano per la denominazione "Unione per il Mediterraneo", termine che evoca

---

<sup>1</sup> *La Méditerranée: l'espace et l'histoire* sous la direction de F. Braudel, Manchecourt ed. Flammarion 1985.

<sup>2</sup> *EU and Africa: Towards a Strategic Partnership*, approvato dal Consiglio europeo del 15 e 16 dicembre 2005 sanciscono una strategia, che ha come obiettivo quello di fornire all'Africa attraverso le sue organizzazioni regionali e sub regionali, il *know how* e le risorse per garantire la stabilità e la prosperità del continente.

un forte richiamo alla solidarietà del vicinato, e per un raccordo con la cornice Euro-Mediterranea di Barcellona. Questo legame viene poi istituzionalizzato con il compromesso franco-tedesco del 3 marzo, in cui la Cancelliera A. Merkel dà l'impressione di svolgere il ruolo di *defensor fidei* comunitaria. L'ancoraggio europeo sembra rispondere, in prima analisi, ad una triplice esigenza: attenzione del Nord verso il *near abroad* del Sud (Germania, che si è autodefinita in varie occasioni nazione mediterranea, e Svezia, per citarne alcuni), riequilibri interni nell'Unione<sup>3</sup>, ed opera di *rescue* della più che decennale esperienza di Barcellona. Con le determinazioni del Consiglio Europeo del 13\14 marzo, l'iniziativa trova il suo inquadramento definitivo nell'alveo europeo nella denominazione "Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo". I tempi sembrano ora maturi per formalizzare l'atto di nascita, previsto per il summit dei Capi di stato\governo Euro-Mediterranei di Parigi del 13 luglio prossimo, nel quadro della presidenza di turno francese dell'UE.

## 2. Natura dell'iniziativa

La teoria prevede che nei modelli di relazioni internazionali "gli interessi di ciascuno stato (sicurezza, potere e benessere) sono assai simili a quelli dei suoi omologhi.... e che l'insieme dei fattori immateriali (norme, aspettative, idee comuni) tenga insieme il mondo [immateriale] delle relazioni internazionali"<sup>4</sup>. Ciò vale, in particolare per il Mediterraneo, definito da Y. Lacoste come "concetto geo-politico e geo-storico", in cui "l'influenza delle interrelazioni è particolarmente sentita"<sup>5</sup>. Questa specificità e i limiti dello spazio, che, gli studiosi associano all'immagine di "Gran Mare Interno"<sup>6</sup> o "lago"<sup>7</sup>, evidenziano un ulteriore fattore d'incontro in quella che l'Ammiraglio Jean Dufourcq definisce *la conscience de l'inévitable commune*. E, a ben vedere, questa consapevolezza denota l'UPM come un sorta di *call to arms to cope with future risks and challenges and to better shape our future*. Di fatto, il *common ground* d'intesa é identificato nel "bene comune". Un «*bien de la communauté*», che Raymond ARON, in una conversazione immaginaria tra Clausewitz e Lenin, definisce «*intéret national dans le vocabulaire d'aujourd'hui*<sup>8</sup> ». Nell'interdipendenza sempre più percepita dei nostri giorni, dove «*l'un est proche à l'autre*<sup>9</sup>», appare più appropriato ritornare alla formulazione latina più pertinente di «*res omnium...car la mer appartient à tous*». *Res communis*, dunque, nel contempo fragile, nelle parole di

<sup>3</sup> Vds *La Méditerranée* di Cécile Cahour, Chroniques Cerem.

<sup>4</sup> Teoria delle Relazioni Internazionali" a cura di G.J. Ikenberry e V.E. Parsi, cap. 4 *Il Costruttivismo* di Anna Caffarena, pag. 72.

<sup>5</sup> *Dictionnaire de Géopolitique et de Géohistoire*, sous la direction de Yves Lacoste, pag. 992.

<sup>6</sup> Pietro Silva *Il Mediterraneo. Dall'unità di Roma all'Impero italiano*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 9 dicembre 1937.

<sup>7</sup> "Della Storia d'Italia" di Cesare Balbo, Losanna ed 1852, pag. 307 "Roma signora di tutte le nazioni all'interno di tutto il cerchio del Mediterraneo ... e del Mediterraneo diventato lago italiano". F. Braudel "La Méditerranée", *La Mer*, pag. 48.

<sup>8</sup> Raymond Aron, *Paix et Guerre entre les Nations*, Présentation de la huitième édition, pag. XII.

<sup>9</sup> *ibid.* pag. 209, *Le progrès technique entraîne, par lui même, une certaine libération de l'humanité, une certaine réduction de la contrainte du milieu.*

Braudel, “*source vivrière mesurée*” dove “*tout s’équilibre, doit s’équilibrer ou disparaître*”.

In base a quanto detto poc’anzi, si può riconoscere che nel discorso di Tangeri sia stata formulata una “visione” di ampio respiro politico, non limitato esclusivamente agli aspetti della sicurezza classica, ma pensando “in grande” per il bene della cosiddetta “comunità mediterranea” e del proprio “voisin de palier<sup>10</sup>” (l’Africa Nera). Il ‘progetto politico’ iniziale si basava su un modello relazionale “idealistico” e, non a caso, è stato etichettato da qualche *maitre à penser* come iniziativa “entre rêve et utopie”. Difatti, esso partiva dall’assunto che percezioni comuni possano costruire una sorta di identità funzionale. Tale assunto, corroborato dalla diagnostica di sicurezza sempre più convergente, che emerge dagli atti<sup>11</sup> del partenariato euro-mediterraneo, ha il naturale corollario nella proposizione che l’incontro di realtà non omogenee nei punti in comune possa produrre, opportunamente pilotato, concorrenza e non tensione. Peraltro, questo impianto concettuale ha già trovato applicazione nell’Iniziativa 5+5 Difesa, il cui esercizio triennale, sfociato in soli 3 anni nella dimensione dell’agire, ha dimostrato che natura e carattere di una cooperazione su tematiche trasversali facilitano un’intesa su esigenze e obiettivi comuni e innescano spirali di cerchi virtuosi.

Il nuovo inquadramento euro-mediterraneo, nonostante la ricomparsa della cesura Nord-Sud di Barcellona, restringe ora il campo d’azione verso obiettivi più realistici, per cui viene meno la “vocazione”, piuttosto ardua, a risolvere conflitti, responsabilità quest’ultima riconosciuta ad altri attori della Comunità Internazionale. Al momento, un’autorevole voce governativa d’oltralpe vede nella conformazione dell’UPM un “progetto politico per completare, nel quadro di una relazione paritetica, il dispositivo di aiuto da una parte all’altra”. Ricorrendo a un’analogia, l’UPM viene raffigurata come “spinta di Archimede proveniente dalle società civili”, per cui il loro coinvolgimento, sotto forma di risposta allo *smell of the street*, ne costituirebbe l’elemento fondante e darebbe loro visibilità sull’intero processo. Ne deriva un *imprinting* riassumibile nel principio “*prise de main en commun, mettre en commun les énergies*”. E questo *thrust* appare coerente con certe linee di tendenza verso programmi politici più *socio-centric* che *state-centric*<sup>12</sup>; applicato ai contenuti dell’Iniziativa, esso plasma la natura dei progetti, conferendo loro una matrice comunitaria. In quest’ottica, la formazione si configurerebbe come “*formation en commun*” e non “*former les autres*” come si é fatto sinora. Con questi presupposti, appare dunque ragionevole ipotizzare che il profilo “istituzionalista” euro-mediterraneo, modellato sui principi della consensualità- comprensioni comuni-appropriatezza, possa generare un potenziale favorevole, foriero di un auspicabile clima di “intenzionalità collettiva<sup>13</sup>”. Quest’ultima potrà concretizzarsi, come già sperimentato, nell’impianto di forme di cooperazione

<sup>10</sup> Termine riportato da J. Bonningues « "Une spirale vertueuse pour l’Afrique?", *Défense Nationale* jan. 2007, p. 10.

<sup>11</sup> Vds ad esempio “EU Strategic Partnership with the Mediterranean and the Middle East” approvato dal Consiglio Europeo nel giugno 2004 e « *Agreed conclusions of the 9th Euro-Mediterranean meeting of Ministers of Foreign Affairs* » di Lisbona del 5-6 nov. 2007.

<sup>12</sup> Vds, David Brooks, “Conservative Revival”, *International Herald Tribune* 10-11 may 2008.

<sup>13</sup> “Teoria delle Relazioni Internazionali” a cura di G.J. Ikenberry e V.E. Parsi, cap. 4 “Il Costruttivismo” di Anna Caffarena, pag. 76.

multilaterali nelle aree della *human security*<sup>14</sup>, in cui si possono reperire interessi comuni.

Su queste scelte di fondo, cui seguiranno quadro d'azione e itinerari, resta in sospeso qualche dubbio residuale sulla validità del compromesso raggiunto sull'appellativo; disputa più che comprensibile dal momento che, dopotutto, nomina sunt natura rerum. Ciò in quanto la denominazione corrente, che lega il richiamo di Barcellona e l'idea di Unione, può ingenerare confusione. Difatti, mentre l'UE, nel Processo di Barcellona, si rivolge agli Stati, l'UPM, per contro, si rivolge alla società civile. Divergenza concettuale non trascurabile per i lavori della Commissione Europea, che, in base al mandato ricevuto, dovrà fornire al Consiglio<sup>15</sup> “*the necessary proposals*”, in tempo utile per il Summit del 13 lug. 2008. Proposte che, in linea con i paradigmi delle discipline strategiche, dovrebbero coniugare la *vision* quadripartita del compromesso franco-tedesco con gli obiettivi strategici della dimensione politica euro-med e con le risorse disponibili; di conseguenza, esse dovranno risultare coerenti con l'apparente interesse generale di costruire un buon vicinato e di risolvere le cause di fondo, economico e socio-culturali, degli attuali sbilanciamenti. Aleggja altresì il timore di perdere, andando a Nord del parallelo dell'ulivo, “la salinità Mediterranea”.

Dispute a parte, spirito dell'iniziativa e contenuto dei progetti che la costituiranno, hanno il merito di collocare il Mediterraneo al centro delle politiche europee e di promuovere l'UE come fattore di stabilità ed equilibrio.

### 3. Sviluppo e Inquadramento

I fattori interni (partecipazione volontaria a geometria variabile, condivisione di progetti, evoluzione progressiva), conferiscono all'UPM una connotazione evolutiva, i cui contenuti saranno via via definiti nel tempo. “Progetto in divenire” dunque, da declinare a *building blocks* su volets vari, e scommessa geopolitica, soggetta a sfide di varia natura. Ad esempio, sul piano dell'agenda comunitaria, l'inquadramento europeo, frutto del già detto compromesso franco-tedesco, pone l'esigenza di conciliare le dinamiche europee (allargamento, Balcani, Turchia) con quelle mediterranee. Nel medio termine, resta da vedere, inoltre, l'impatto dell'aggregato dei progetti e dinamiche di sicurezza condivisa sull'evoluzione dei sistemi di Difesa\Sicurezza collettiva euro-atlantico e continentale. Qui la sfida si pone in termini di capacità di adattamento delle *policies* di difesa e sicurezza del Nord a *workable frameworks* trans-regionali del 21° secolo. Sul piano socio-politico, probabili differenti percezioni su tematiche regionali, suscettibili di diffidenze nella direttrice Nord-Sud, come ad esempio l'*issue* israelo-palestinese (problema di sicurezza nazionale e di sensibilità personale per ogni arabo),

---

<sup>14</sup> Nell'impianto costitutivo dell'Architettura di Sicurezza Africana (APSA) é così definita “*human security is a multidimensional notion of security that goes beyond the traditional notion of state security. It encompasses the right to participate fully in the process of governance .. the right to have access to resources and basic necessities ..health. The aim of social security framework is to safeguard the security of individuals , communities state/national life in the economic, political and social dimensions*”.

<sup>15</sup> Vedasi “*Presidency Conclusions*” del 13-14 mag 2008.

potrebbero esporre l'iniziativa allo stesso blocco subito dal Processo di Barcellona. Esse potrebbero riverberarsi in termini di livello di adesione, in particolare da parte dei paesi della Riva Sud e del Levante; difatti, a fronte di un Maghreb sempre più ingaggiato con le controparti del Nord nei 3 fori del "Dialogo 5+5", occorre prendere atto del caleidoscopio geopolitico del Levante, che appare influenzato anche dalla fase di riequilibrio strategico dell'intero Medio Oriente. Peraltro, regione e perimetro dell'Iniziativa richiamano l'adagio secondo cui "su scala araba, musulmana, del Vicino Oriente, non può essere immaginato alcunché senza l'apporto del Cairo<sup>16</sup>". E proprio in quest'ottica appare lecito interpretare l'offerta della prima co-presidenza all'Egitto.

Per aver successo in presenza di sfide della natura e portata di cui sopra, si pone l'esigenza di creare una massa critica iniziale, predisporre un'adeguata comunicazione strategica, proporre condizioni di contesto *win-win*, in modo da acquisire, sin dall'avvio, abbrivio ed effetto trascinalimento. Parimenti, gli elementi programmatico-temporali del "Progetto", che qualcuno chiama già "Barcellona2", dovranno corrispondere alle attese delle popolazioni per seguiti concreti e coerenti alle dichiarazioni politiche. In questa luce, l'Iniziativa 5+5 Difesa, come esempio di cooperazione e laboratorio esperienze per consessi allargati, può costituire un riferimento ed un catalizzatore. Dopo tutto, principi fondanti dell'Iniziativa ed in particolare nella dimensione pratica, quali la risposta ad esigenze comuni, sviluppo progettuale, cooperazione paritetica, superamento del paradigma nord-sud, sono ripresi nell'concetto dell'UPM. Tuttavia, la sua applicazione in ambito UPM, non dovrebbe essere intesa come un allargamento automatico del suo formato, in quanto tale prospettiva potrebbe ripercuotersi sull'attuale processo di consolidamento, diluendone spirito e dinamismo. L'UPM potrebbe allora svilupparsi gradualmente, raccordandosi con il processo madre di Barcellona, attraverso l'armonizzazione dei suoi progetti con l'esistente nell'intero scacchiere. Ne deriverebbe così una sorta di federazione di geometrie variabili, a livello regionale e sub-regionale, cui il valore aggiunto della connotazione pratica dell'UPM<sup>17</sup> potrebbe conferire maggior dinamismo. Peraltro, le sue caratteristiche fondanti definiscono un "ambito trans-mediterraneo", che trova una cornice ottimale d'azione nel "Partenariato Strategico tra l'UE, il Mediterraneo ed il Medio Oriente<sup>18</sup>", e fornisce, nel contempo, capacità potenziali di crescita. Secondo questa impostazione, lo sviluppo temporale della nuova dinamica euro-mediterranea, partendo da un *état des lieux* di quanto operante e in fieri, potrebbe snodarsi, nella dimensione pratica, attraverso un processo graduale di messa in compatibilità, coordinamento e integrazione per creare, nel quadro d'azione "europeo" più appropriato, sinergie interne e trasversali.

---

<sup>16</sup> "Dictionnaire de Géopolitique" sous la direction de Yves LACOSTE, Egypte pag. 549.

<sup>17</sup> Deficit riconosciuto all'impianto del Partenariato Euro-Med<sup>17</sup>). Ad esempio, nella "Communication from the Commission to the Council and the European Parliament on the preparation of the EuroMed F.A. Ministers conference, Tampere 27-28 Nov. 2006", alla voce "working methods", si richiama che la partnership "needs to be more operational, efficient and result oriented". La Commissione inoltre "calls ..closer involvement of civil society..efforts to improve working methods ..making the regional framework more efficient and operational."

<sup>18</sup> La miglior definizione appare nel preambolo, dove si riconosce "our geographical proximity is a long standing reality underpinning our growing interdependence".

Considerata la scala dell’Iniziativa, la scelta del quadro euro-med, nonostante le sfide di cui sopra, sembra offrire, comunque, più garanzie di riuscita. Innanzitutto la continuità e sussidiarietà con il sistema Barcellona e derivati, consente, in una sorta di sostegno reciproco, la capitalizzazione del patrimonio di esperienze nelle aree da privilegiare. Nella fisionomia progettuale dell’UPM esse sono identificate nella formazione (veicolo di circolazione di idee e persone<sup>19</sup>), protezione civile (dove si fa riferimento all’impianto di un “Collège Méditerranéen pour la Protection Civile), nell’ombrello comune della sicurezza e nello sviluppo. In definitiva, il novo assetto offre un quadruplice vantaggio:

- evita incomprensioni e percezioni di competizione a causa della proliferazione di iniziative,
- assicura il principio dell’inclusione (*inclusiveness*, nessuna esclusione a priori),
- può dar accesso ai meccanismi di finanziamento europei,
- consente l’utilizzo della molteplicità di quadri esistenti, che, combinandosi con le caratteristiche dell’UPM, danno flessibilità e consentono piani di sviluppo a diverse velocità e, in presenza di probabili attriti di primo distacco, alternativi.

Naturalmente il percorso euro-med prefigura contorni e prospettive differenti da quella iniziale. Intanto, da una configurazione iniziale di “Unione di progetti ora è divenuta “un progetto d’Unione<sup>20</sup>”, le cui direttrici ben si conciliano con gli aspetti salienti dell’attuale contesto strategico [*effective multilateralism*, continuum tra sicurezza interna ed esterna, indivisibilità e *broad approach* alla sicurezza] .

E proprio nella dimensione sicurezza dell’ambiente marittimo, a factor comune di molti *strands of work*, il progetto di UPM può schiudere notevoli opportunità di collaborazione tout azimuth sulla salvaguardia del bene comune.

#### 4. Sicurezza degli spazi marittimi

Come noto, molte leggi ed accordi internazionali trattano la dimensione marittima; per di più tutto il quadro giuridico suggerisce l’aspetto della condivisione, cooperazione e co-responsabilità. Sullo sfondo di una nutrita giurisdizione non sempre concorde (*creeping jurisdiction*), e delle dinamiche evolutive che portano a una progressiva riduzione del regime di “alto mare”, si profila un ruolo crescente degli stati rivieraschi in materia di competenze e responsabilità. Dal canto suo, la sicurezza degli spazi marittimi ricopre diversi campi d’azione, in funzione degli interessi in gioco [trasporti, commercio, attività alieutiche, turismo, sicurezza interna (traffici illeciti, immigrazione), difesa, protezione da calamità etc.]. Di conseguenza, la *gouvernance*<sup>21</sup> del Mediterraneo richiede un contesto di collaborazione multilaterale, per il carattere transnazionale dei rischi e minacce, e di natura multi-disciplinare per il conglomerato e interdipendenza dei fattori in gioco. Ciò in quanto nell’ambiente marittimo

---

<sup>19</sup> La Francia vanta l’esperienza del rapprochement franco-tedesco attraverso l’impianto del sistema “Université de la Jeunesse”.

<sup>20</sup> Espressione questa attribuita dall’amb. Le Roy, responsabile francese del progetto, all’ambasciatore tedesco Huntzinger, e riportata nel citato art. “La Méditerranée” di Cécile Cahour.

<sup>21</sup> Vedi atti «*Vers une gouvernance renforcée en Méditerranée au delà de la mer territoriale*» n. 11.

contemporaneo e, in particolare, nell'azione di contrasto alle nuove minacce<sup>22</sup>, si viene a determinare una sovrapposizione tra gli aspetti di difesa e sicurezza.

Per definizione, la *maritime security* si basa sul coordinamento delle attività in mare e sullo scambio delle informazioni sulla situazione. Nel contesto multilaterale e multidisciplinare di cui sopra, essa si prefigura come base comune di intesa per il coordinamento delle varie attività sia di concorso, a livello nazionale (*unified actions*) e internazionale<sup>23</sup>, sia di raccordo alle organizzazioni internazionali (ONU, EU, NATO, IMO etc.). Il *safety & security grid* che deriva da queste interconnessioni, trova nella sorveglianza marittima la soluzione operativa alle esigenze di sicurezza quotidiane delle popolazioni rivierasche. Essa é considerata *of the highest importance in ensuring the safe use of the sea*<sup>24</sup>; ma, per essere incisiva, deve avvalersi anche di una capacità d'intervento.

Le Marine, presenti nei dispositivi di sorveglianza e intervento nazionali (definiti nel lessico militare *Maritime Security Operations, MSO*) con la maggior parte dei mezzi, possono ricoprire un ruolo di rilievo nella *governance* per la tradizionale vocazione all'interoperabilità nell'ambito del sistema nazionale e in contesti internazionali. Adattatesi al contesto post-guerra fredda, assolvono ora compiti anche al di fuori di quelli tradizionali (ad esempio *constabulary duties*). Inoltre, esse forniscono un contributo determinante alla compilazione della *maritime situation awareness*, la cui definizione dipende dalla *grid disposition* dei sensori disponibili e dal livello di osmosi anche con le discipline non prettamente militari.

A livello operativo, la gamma delle attività di collaborazione spazia, in generale, dallo scambio di informazioni sul traffico marittimo, alla cooperazione in mare su attività di interesse (ad esempio sorveglianza ricerca e soccorso) e può estendersi, in funzione dell'interoperabilità, al loro coordinamento, fino all'*area interdiction*. Questo vale in particolare in ambito internazionale, dove le possibilità di cooperazione risentono del diverso regime giuridico e della interoperabilità dei sistemi (mezzi e procedure). Di conseguenza, l'approccio alla cooperazione pratica richiede una metodica e la gradualità dei processi, in cui il passo preliminare dello scambio di informazioni può essere facilitato dalla disponibilità di veicoli informativi semplici, rapidi e con bassa classifica di segretezza<sup>25</sup>.

In ambito europeo, la *maritime policy* è stata affrontata con una metodica a compartimenti stagni che ha prodotto un ventaglio di iniziative e agenzie<sup>26</sup> di natura militare e civile, distribuite, in funzione dei campi di intervento, nei tre pilastri della struttura UE, e a vari livelli di maturità. Nel documento noto come "*Blue Paper*" viene

<sup>22</sup> Terrorismo, traffico di materiali utilizzabili come armi di effetto di massa, droghe, esseri umani, pirateria.

<sup>23</sup> Ad esempio nel quadro di cooperazioni bilaterali e multilaterali.

<sup>24</sup> *An integrated Maritime Policy for the EU, Communication from the Commission to the European Parliament, 10.10.07.*

<sup>25</sup> Nel mondo della *New Information and Communication Technology* (NICT) ciò non è più un problema. La Marina Militare ha reso disponibile il *Virtual-Regional Maritime Traffic Center* (V-RMTC), (basato su internet), già provato sul campo in contesti multilaterali, e rivelatosi un esempio sui generis di *confidence building measure*.

<sup>26</sup> Sviluppo della rete di sorveglianza EUROSUR, l'Agenzia Europea per la *Maritime Safety* (EMSA), Agenzia FRONTEX, Agenzia MAOC-N per la lotta contro il narcotraffico etc.



ora definita una *“integrated maritime policy”*, comprensiva di obiettivi e lineamenti programmatico-temporali. Nell’aggregato, essa tende a creare una capacità *“comprehensive”* di sorveglianza e di *share* di informazioni, e costituisce un *framework* per l’impiego dei vari attori (marine, guardie costiere, istituzioni di guardia di finanza\dogane, polizia). In buona sostanza, l’approccio integrato ad ogni livello riguarda, finalmente, la messa a sistema dei sistemi di sorveglianza e delle attività. In quest’ottica la funzione sicurezza verrebbe incorporata nelle pratiche commerciali. Acclarata l’esigenza di un approccio condiviso, si pone ora l’esigenza di procedere alla definizione di un concetto aggiornato di *maritime security*, rispondente alla logica di cooperazione multilaterale di cui sopra.

A fronte di questi sviluppi, il contesto UPM, opportunamente incastonato nel sistema europeo, appare idoneo, sul piano giuridico a *“mettre ordre dans le désordre”*<sup>27</sup> delle leggi e convenzioni varie, e, sul piano operativo, a *“organiser la mer”*<sup>28</sup>, contribuendo all’interoperabilità dei sistemi di sicurezza dei paesi rivieraschi. In questo quadro si potrebbe offrire come “foro di dialogo e coordinamento politico” per rafforzare la confidenza, e, una volta acquisite confidenza e intese di lavoro comuni, “di aggregazione” della Riva Sud al processo europeo, in modo da realizzare, un vero dispositivo mediterraneo. Un progetto di cooperazione in materia di sorveglianza marittima, UPM *tailored*, potrebbe articolarsi, pertanto, su due livelli concomitanti: attività operative e assistenza informativa. In quest’ottica, in parallelo all’evoluzione del processo di cooperazione pratica, si dovrebbe altresì disporre di un servizio di supporto tattico, derivante dall’integrazione dei sistemi nazionali e dalla loro messa a sistema in una sorta di *system of the systems*.

Nell’attuale congiuntura, definiti mezzi e quadro di lavoro, si può pensare al kick off di attività pratiche iniziali, propedeutiche ad operazioni comuni in mare, come ad esempio l’inter-operabilità dei mezzi di sorveglianza, misure di *confidence-building* tra marine e mezzi in pattugliamento, contatti trasversali (*cross-dialogue*) con altri attori della dimensione *«law enforcement»*. In definitiva, il volet della sicurezza marittima dell’UPM ha le potenzialità di rinvigorire il *“security dialogue”* del Partenariato Strategico Unione Europea-Mediterraneo e Medio Oriente.

---

<sup>27</sup> Termine utilizzato dal professore emerito Habib Slim dell’Università di Tunisi, nel corso del seminario di Parigi del 16-18 aprile, dedicato all’argomento, *panel* “Sicurezza Marittima”, presieduto dallo scrivente.

<sup>28</sup> Termine usato dall’Amm. Van Huffel, già prefetto marittimo del Mediterraneo, nel contesto della nota precedente.